



AUTORITÀ DI BACINO DISTRETTUALE DEL FIUME PO

Rif. Ns. Prot.

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del
Territorio e del Mare
Direzione generale per la salvaguardia del territorio
e delle acque
Divisione I – Programmazione e monitoraggio degli
interventi, bilancio, controllo interno e attività di
supporto
ROMA

Direzione Generale Cura del Territorio e
dell'Ambiente
Viale Aldo Moro n. 30
40127 Bologna (piano 8)
PEC: dgcta@postacert.regione.emilia-romagna.it

OGGETTO: Progetto per l'ottimizzazione dell'area tecnologica della discarica esistente, con ampliamento volumetria, nel Comune di Finale Emilia (MO), richiedente: Feronia srl.

La Direzione Generale. Cura del Territorio e dell'Ambiente della Regione Emilia-Romagna ha inviato in data 29 gennaio 2018 a questa Autorità Distrettuale del Fiume Po la documentazione tecnica relativa all'oggetto ed alla luce di tale documentazione la Segreteria Tecnica può esprimere una valutazione integrativa, anche al fine di rispondere nel merito alle raccomandazioni della Dottoressa Maddalena Mattei Gentili della STA che aveva sollecitato un interessamento in tal senso con la nota Prot. 1082 del 21 gennaio 2019.

In mancanza della suddetta documentazione, la prima risposta (Prot. 396 del 23 gennaio 2019) aveva potuto solo indicare, con riferimento al sito della attuale discarica, la classificazione delle aree rispetto alle Fasce Fluviali del PAI ea alle aree allagabili del PGRA, i vincoli derivanti da tali classificazioni, ed oltre a queste norme di carattere generale, indicare la presenza di una **norma di tipo speciale** (Art. 62 della Variante alle Norme di attuazione del PAI, Allegato 1 alla Deliberazione del Comitato Istituzionale n .5 del 7 dicembre 2016) derivante dalla particolare tipologia del manufatto in esame **una discarica esistente con un progetto di ottimizzazione per ampliamento della volumetria.**

Con la presente integrazione si richiamano integralmente i contenuti della nota sopra indicata ma si intende fornire alcune precisazioni aggiuntive in merito alle finalità della norma speciale ed alle modalità operative per la sua attuazione.

Sulla base dei contenuti richiamati si conferma che, per quanto riguarda la fascia C del PAI, coincidente e corrispondente alla zona P1 riportata nelle mappe del PGRA, che esse rappresentano l'inviluppo di scenari estremi a scarsa probabilità di accadimento, i cosiddetti scenari residuali non previsti e non prevedibili conseguenti a deficit e rotture arginali lungo i corsi d'acqua principali (Secchia, Panaro e Po). Le norme vigenti in tale

fascia (*art. 31 delle NA del PAI*) demandano ai Comuni competenti in materia di Protezione Civile e di Pianificazione Urbanistica il compito di integrare il livello di sicurezza delle popolazioni esposte con un efficace coordinamento dei piani, tenuto conto delle ipotesi di rischio rappresentate nel PAI.

Nel caso in esame tali ipotesi di rischio sono state analiticamente esaminate, rappresentate e caratterizzati in termini di tiranti idrici e velocità di deflusso delle acque di piena, nello studio svolto dal DIA dell'Università degli studi di Parma "Progetto Resilience" che è stato inviato ai Comuni coinvolti proprio perché abbiano precisa contezza di come le esondazioni conseguenti a rotte arginali possano trasferirsi da monte a valle interessando interi comparti idraulici come quello compreso tra le arginature di Secchia e Panaro e Po. La gravosità di questi scenari è per estensione e tiranti idrici molto elevata e gestibile solamente con una accurata pianificazione di emergenza e preparazione delle popolazioni coinvolte.

Per quanto riguarda invece lo scenario rappresentato nelle Mappe delle aree allagabili del PGRA e identificato con la sigla P3 esso corrisponde ad un allagamento conseguente ad una piena di elevata probabilità di accadimento (TR 50 lungo il reticolo artificiale di bonifica). Le norme, di carattere generale, applicabili a tali aree prevedono che (*Art. 58 comma 2 lettera c) della Variante alle Norme di attuazione del PAI, Allegato 1 alla Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 5 del 7 dicembre 2016*) in tali aree compete alle Regioni e agli Enti locali, anche d'intesa con l'Autorità di bacino, attraverso gli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, regolamentare le attività consentire, i limiti e i divieti, tenuto conto dei programmi di previsione e prevenzione ai sensi della legge 24 febbraio 1992, n. 225 e s.m.i.

In relazione a tale disposizione occorre dare atto che la Regione Emilia-Romagna d'intesa con questa Autorità ha approvato tali disposizioni con Delibera della GR n. 1300/2016.

Tali disposizioni prevedono, con riferimento alle aree allagabili per alluvioni del reticolo secondario di pianura RSP, misure di riduzione della vulnerabilità dei beni e delle strutture esposte, anche ai fini della tutela della vita umana e misure di invarianza idraulica per il controllo delle portate e la salvaguardia della capacità ricettiva del sistema idrico. Tali disposizioni, di carattere generale, non modificano le disposizioni specifiche per le tipologie degli impianti di cui all'art 62 (*della medesima Variante alle Norme di attuazione del PAI, Allegato 1 alla Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 5 del 7 dicembre 2016* che sono di efficacia immediatamente vincolante, a partire dal 7 Dicembre 2016, proprio in conseguenza di tali potenziali effetti dannosi.)

Si tratta di una norma, già presente nel PAI 2001 art. 38 bis, che riguarda impianti, che qualora coinvolti in eventi alluvionali potrebbero generare rilevanti danni sanitari ed ambientali anche in conseguenza della prolungata interruzione del loro funzionamento.

Dall'analisi della documentazione ricevuta si evince che il processo di analisi idraulica, verifica dell'esposizione al rischio e dei suoi effetti dannosi ed infine di individuazione di interventi di mitigazione è stata di fatto svolta anche se non formalmente esplicitato in un Documento unitario espressamente dedicato alla verifica di cui all'art. 38 bis così come modificato dall'Art. 62, ma sostanzialmente coincidente.

L'analisi della criticità idraulica, per quanto rappresentato dagli estensori della documentazione Tecnica allegata al Progetto si fonda sugli Studi del Consorzio della

Bonifica Burana-Leo-Scoltenna -Panaro, lo stesso Consorzio che ha contribuito con le sue conoscenze e competenze alla perimetrazione dell'area P3 all'interno della quale ricade il manufatto della discarica di Finale Emilia e le aree di sedime del suo ampliamento. In particolare, lo Studio individua, sulla base di un modello calibrato dal DISTART dell'Università di Bologna le aree allagabili classificandole in base all'altezza dei livelli idrici attesi

Tale area si trova compresa tra il canale diversivo Burana ed un dosso morfologico che rappresentano un ostacolo al deflusso delle acque e creano un condizionamento altimetrico anche per le opere idrauliche di difesa del sito.

Nella relazione tecnica illustrativa viene inoltre riferito che, già nel corso di un precedente progetto di ampliamento, approvato nel 2010, si era previsto allo scopo di ridurre la vulnerabilità della discarica e mettere in sicurezza l'area impiantistica, la realizzazione di un argine perimetrale di altezza pari a 2 metri. Anche sui nuovi settori di ampliamento si prevede la realizzazione di un argine perimetrale di cinturazione di altezza pari a 3 metri e quindi più alto del precedente. L'intero piazzale servizi sarà realizzato su di un rilevato in terra di altezza pari a 1 metro sul piano campagna.

Particolare attenzione è stata poi dedicata alla realizzazione di una rete fognaria che separi le acque domestiche, di prima pioggia e le acque meteoriche di drenaggio adeguata al rispetto dell'invarianza idraulica e delle portate limite scaricabili nella rete scolante fissate dal Consorzio di Bonifica della Burana in ottemperanza, anche in questo caso di Norme vincolanti del PAI (*art. 12 delle NA del PAI*).

Preso atto di quanto riportato nelle Relazioni tecniche inviate si ritiene che dal punto di vista formale il gestore dell'impianto abbia provveduto all'adempimento di cui all'art 62 delle norme del PAI.

Si raccomanda la massima tempestività nella realizzazione delle opere descritte al fine della messa in sicurezza dell'impianto al fine di ridurre la vulnerabilità e appare altresì opportuno prescrivere la predisposizione di un Piano di emergenza da redigersi in collaborazione con il progettista dell'impianto e con il responsabile della gestione dell'impianto stesso coordinandolo con i piani comunali e provinciali di Protezione Civile.

Distinti saluti.

D'ordine del

Il Segretario Generale

(Meuccio Berselli)

Ing. Cinzia Merli

Settore Tecnico I°

Dirigente: Ing. Cinzia Merli *Cinzia Merli*

Ref.: Ing. Andrea Colombo